

Michelle Bonev, 42 anni, regista, attrice e produttrice.
La sua miniserie «Donne in gioco»
(in prima serata su Canale 5 il 26 e 27 marzo)
affronta il problema della ludopatia.

MICHELLE BONEV: DICHIARO GUERRA AL GIOCO D'AZZARDO

di Raffaele Panizza

Dal punto di vista di Michelle Bonev soltanto l'azzardo altrui è cosa dannosa: «In Italia ci sono 1 milione e mezzo di ludopatici, uomini e donne pronti a perdere tutto per una scommessa o una puntata. La mia è la prima fiction col coraggio d'affrontare il problema» rivendica lanciando Donne in gioco, in onda il 26 e 27 marzo su Canale 5 di cui è produttrice, con Rti, regista e attrice. Il suo personale giocare a dadi col destino, invece, questa avvenente signora di 42 anni lo ascrive a una dote naturale: «Se gli altri di solito si chiedono perché, io mi domando: perché no? E mi butto senza paura».

Senza paura quando, a 14 anni, se ne andò dalla casa materna in Bulgaria per diventare modella e fondare poi un'agenzia di moda e un'azienda di pubbliche relazioni (fra i clienti dell'epoca, i giocatori del Milan Billy Costacurta e George Weah). Senza paura alla Mostra del cinema di Venezia, dove tre anni fa presentò l'opera prima *Goodbye Mama* ricevendo un premio, scrissero alcuni giornali con abbondanza di cattiveria, inventato apposta per lei. E



senza paura anche adesso, a maneggiare materiale scottante. E quasi sempre a sei zeri.

La pubblicità cattiva esiste oppure vale il motto «basta che se ne parli»?

«Per Donne in gioco ho utilizzato 900 comparse e speso 850 mila euro per gli attori.

E mentre tutti delocalizzano, io produco in Italia».

Esiste eccome. I pettegolezzi su *Goodbye Mama* hanno condizionato il pubblico, che ha scelto di non vedere il film.

Quanto ha incassato alla fine?

Mezzo milione, contro i tre spesi per produrlo. Mi hanno svenato.

Cosa prova per i critici: li odia? Scherza? Io amo i miei nemici.

Se il Signore li mette sulla mia strada, c'è un motivo. Sono particelle di Dio.

Ha debiti?

Per fortuna no. Erano risparmi del mio lavoro: avrei potuto comprarmi due case, invece ho prodotto un film. Ma sono così: per un progetto fatto bene non bado a spese.

Per «Donne in gioco» s'è messa in gioco ulteriormente?

Dico solo questo: ho utilizzato 900 comparse e speso 850 mila euro solo di contributi per gli attori. Ma mentre tutti delocalizzano, io sono fiera d'avere realizzato un film completamente italiano, a Trieste.

Interpreta una poliziotta impe-

gnata tra bische clandestine e drammi familiari. Come se la cava a sparare?

Benissimo. In Bulgaria, sotto il comunismo, i militari ci insegnavano a usare il Kalashnikov nei sotterranei della scuola. A 15 anni ho anche fatto tre mesi di servizio militare, vincendo la medaglia di ottimo tiratore.

E oggi si tiene allenata?

Ai baracchini di piazza Navona. Faccio finta di essere una ragazzina imbranata e li svaliglio di giocattoli. E poi li regalo tutti ai bambini. ■